

Effimero e temporaneo: forme e linguaggi dello spazio pubblico nell'era dell'informazione

Antonia Di Lauro

AUIC, Politecnico di Milano, Italia
antoniamaria.dilauro@polimi.it

Abstract

Nelle città contemporanee predominano chiusura e individualismo a discapito di 'mescolanza' e inclusione. La Rete, strutturando i territori attorno ai principi della velocità e della globalizzazione, ha generato 'legami deboli' di interazione sociale che si riflettono su uno spazio pubblico privo di identità, fruito rapidamente e in solitudine, dominato dalla paura del diverso e dall'indifferenza. In opposizione a tali dinamiche, emerge l'importanza della collaborazione, valore centrale di una città aperta in cui tecnologia e società diventano risorse per conciliare globale e locale, individuo e comunità. In questa direzione, alla scala dello spazio pubblico, le azioni collaborative di eventi urbani e pratiche dal basso lavorano sulla componente immateriale del progetto: processi di co-design guidano gli interventi di cittadini, collettivi e associazioni nella riscoperta di valori identitari, significati culturali ed emozioni associati ai luoghi. Lo spazio pubblico torna ad essere luogo di interazione e incontro, sperimentando una nuova cultura dell'abitare per mezzo di 'architetture a tempo determinato' che, mentre soddisfano le necessità del momento, immaginano il cambiamento. Effimero e temporaneo risignificano paesaggi ordinari attraverso la creatività collettiva e l'azione diretta sui luoghi e, se da una parte esprimono l'accelerazione della nostra era, dall'altra diventano forme e linguaggi di un progetto che si accorda, in una visione ecologica, con i ritmi della natura, dove tutto cambia e si evolve per contribuire alla vita.

Parole chiave

Effimero, temporaneo, immateriale, paesaggio, comunità

Abstract

In contemporary cities, closure and individualism predominate at the expense of 'mixing' and inclusion. By structuring the territories around the principles of speed and globalization, the Net has generated 'weak links' of social interaction that are reflected in a public space devoid of identity, used quickly and in solitude, dominated by the fear of the difference and by indifference. In opposition to these dynamics, the importance of collaboration emerges, the central value of an open city in which technology and society become resources to reconcile global and local, individual and community. In this direction, at the scale of public space, the collaborative actions of urban events and the bottom-up practices work on the immaterial component of the project: co-design processes guide the interventions of citizens, collectives and associations in the rediscovery of identity values, cultural meanings and emotions associated with places. The public space becomes a place of interaction and meeting again, experiencing a new culture of living through 'fixed-time architecture' which, while meeting the needs of the moment, imagine change. Ephemeral and temporary re-signify ordinary landscapes through collective creativity and direct action on places and, if on the one hand they express the acceleration of our era, on the other they become forms and languages of a project that, in an ecological vision, fits with the rhythms of nature, where everything changes and evolves to contribute to life.

Keywords

Ephemeral, temporary, immaterial, landscape, community

Received: June 2021 / Accepted: November 2021 | © 2021 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0 DOI: 10.36253/rv-t1440 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Abitare la città delle reti: individualismo e comunitarismo

La globalizzazione ha mutato profondamente la natura dello spazio urbano determinando la struttura organizzativa della “società delle reti” (Castells, 2002), caratterizzata dalla rapidità e libertà di muoversi a scala planetaria. La mobilità è un valore imprescindibile¹ che determina nuove disuguaglianze sociali² e realtà urbane eterogenee, in cui la comunità si frammenta a favore della solitudine e dell’individualismo (Bauman, 2010). Le tecnologie informatiche oltre ad avere influito sulle attività connesse alla globalizzazione, hanno inciso sulle relazioni sociali, sempre più strutturate attorno allo spazio virtuale (Castells, 2002). In questo contesto, lo spazio pubblico, da luogo di incontro e interazione, si costituisce come entità flessibile e dinamica, popolata dalla folla della modernità liquida che definisce le proprie relazioni sociali attorno a “legami deboli” (Bauman, 2010). Secondo Castells, lo spazio pubblico è oggi uno spazio ibrido che si riorganizza tra realtà fisica e flussi, come espressione e riflesso di una società instabile e rapidamente mutevole. Sia esso l’“agora elettronica” (Mitchell, 1997) dei social networks o lo spazio urbano, costituisce una realtà funzionale alle nuove strutture sociali, caratterizzate da un’interazione superficiale, breve e immediata che si muove ai ritmi della globalizzazione.

Nella dimensione locale, la piazza, il parco, la strada delle città globali si trasformano in luoghi del consu-

mo e dell’attraversamento, da dispositivi di costruzione e crescita di una comunità radicata in “luoghi pubblici ma non civili” (Bauman, 2010, p.116), caratterizzati dall’irrelevanza dell’interazione: “Lungi dall’essere terreno di coltura dello spirito comunitario, le popolazioni locali sono piuttosto accozzaglie di entità prive di legami reciproci” (Bauman, 1999, pp.28-29), dove emerge la paura del diverso. Come sostiene Sennett “Le città oggi sono traumatizzate sociologicamente dalla mescolanza, evocata da Aristotele, secondo cui una città dovrebbe essere composta da una grande varietà di gente” (Sennett, 2018, p.26). A discapito della mescolanza predominano la chiusura e l’indifferenza dei “non-luoghi” (Augé, 1993). Un’accezione che, dagli spazi della comunicazione, stazioni, aeroporti, parcheggi, si può estendere a molti luoghi privi di “identità, relazioni e storia” (Augé, 2007, p.42). Sennett evidenzia come “nel XX secolo, nel modo di pensare e costruire la città, *citè* e *ville* si sono voltate le spalle” in una smart city che si è evoluta “diventando un incubo o una terra promessa, perché la tecnologia può chiudere o aprire la *citè*” (Sennett, 2018, p.26)³. In questo scenario governato dai flussi, dall’incapacità dell’incontro autentico con l’altro e dal superamento del tempo lento, il ruolo dello spazio pubblico, come luogo di formulazione della cultura cittadina, sembra aver perso efficacia, sotto l’a-

zione di Internet come modalità privilegiata di relazione sociale.

In realtà, nei luoghi urbani, si riflettono i valori dell'era dell'informazione, attraverso gli atteggiamenti contrastanti di una comunità in metamorfosi. Secondo Bonomi la "voglia di comunità" di cui scrive Bauman precipita sia "nel volersi rintanare, chiudersi rinserrarsi, sia nel far scattare la voglia di riprendere il cammino per ricostruire la *communitas*, partendo da una coscienza di luogo in grado di rapportarsi al mondo" (Bonomi, 2016, p.9).

Da una parte, in molti spazi istituzionali, del consumo e del transito, proliferano i non-luoghi, dove solidità e individualismo diventano la soluzione al diverso e dove l'abitante si trasforma in utente, legato allo spazio da un vincolo passivo e "contrattuale" (Augé, 1993, p.93). Dall'altra, nei contesti periferici, gli abitanti provano a risolvere la convivenza con la diversità, attraverso dialogo, attivismo e negoziazione, in una operazione di riappropriazione spaziale, funzionale ad una cultura di inclusione e integrazione⁴.

Dallo spazio pubblico al co-design dei luoghi: nuovi approcci al progetto

Castells evidenzia il compito essenziale che lo spazio pubblico dovrebbe assolvere, come dispositivo di connessione delle molteplici esperienze che si consumano nelle città e tra la Rete: "la sfida maggiore, per la teoria urbanistica dell'età dell'informazione, sarà il recupero della cultura cittadina. Per arrivarci, sarà necessaria una cura socio-spaziale delle forme urbane, un processo già a tutti noto come design urbano, ma che adesso dovrà riuscire a relazionare località, individui, comunità e flussi globali attraverso la condivisione degli spazi pubblici" (Castells, 2004, pp.75-76).

Se da un lato la sfida della città è di perseguire logiche di resilienza e sostenibilità, dall'altro, cresce la consapevolezza che per raggiungere tali obiettivi, la complessità dei territori richiede soluzioni in grado di includere nella pianificazione, gli aspetti socia-

li della vita urbana, rivolgendo attenzione alla questione di una nuova cultura dell'abitare che, supportata dalla tecnologia, deve fare leva sulla componente umana⁵.

In quest'ottica, lo spazio pubblico costituisce il fulcro di azioni orientate al risanamento di conflitti e divari sociali, non tanto con lo scopo di formulare una cultura unificante tra le varie culture urbane, ma piuttosto come dispositivo relazionale capace di metterle in comunicazione, generando soluzioni di condivisione. Come sostiene Castells:

"La nuova cultura dell'integrazione metropolitana non è una cultura di assimilazione a un solo immaginario dominante, quanto piuttosto una cultura di comunicazione tra località specifiche connesse e disconnesse ai flussi globali di ricchezza, potere e informazione. L'architettura e il design urbano sono fonti di significato spazio-culturale in una rete metropolitana che oggi ha disperatamente bisogno di protocolli comunicativi e dispositivi di condivisione" (Castells, 2004, pp.78-79).

La necessità di un ripensamento sui principi che strutturano lo spazio pubblico diventa il tema centrale di un "progetto politico"⁶ di paesaggio, capace di orientare gli assetti urbani secondo una visione condivisa e collaborativa, in grado di conciliare globale e locale, individui e comunità, attraverso un'azione attiva e diretta del cittadino.

Alla scala territoriale, nuovi approcci al progetto emergono negli ultimi decenni, guidati dall'affermarsi dei paradigmi dell'ecologia e dell'informazione che orientano strategie di intervento sui temi del riciclo⁷, della collaborazione (Di Lauro, 2017) e dell'uso diffuso della tecnologia. I concetti di metabolismo urbano, di *smart cities* ed economia circolare muovono in questa direzione, evidenziando la centralità di un iter progettuale aperto e flessibile per la città, suscettibile di modifiche e adattamenti, indotti dall'ambiente e dagli abitanti. Delineando i principi della "città aperta", Sennett riflette sulle potenzialità delle tecnologie applicate all'ambiente ur-

bano che, orientate verso una direzione “collaborativa” e non “prescrittiva”, possono guidare gli scenari futuri della città intelligente (Sennet, 2018, p.180).

Alla scala dello spazio pubblico, questi aspetti si registrano, con particolare incidenza, nei luoghi esclusi dalle dinamiche della globalizzazione, dove le pratiche di innovazione sociale⁸ generano forti ripercussioni sulla strutturazione dell’ambiente urbano, definito in base ad un mix di fattori fisici e virtuali. Ne è un esempio la *Social street* di via Fondazza a Bologna, che utilizza la Rete per ristabilire relazioni di vicinato, rispondendo ai bisogni della comunità attraverso il sostegno reciproco.

Azioni avviate da cittadini e associazioni, si allontanano dall’idea di un progetto ‘autorale’ (Di Lauro, 2014)⁹ per configurarsi come un processo di co-design incentrato, non tanto sulla qualità estetico-formale dell’intervento, quanto sulla capacità di attivare partecipazione, con l’obiettivo di migliorare in tempi brevi, il vivere quotidiano. Così, dal riconoscimento dell’importanza della natura in città, nascono nel 2015 gli orti urbani di via Chiodi a Milano e, nel 2012, Parco Uditore a Palermo. Le città, a partire dal primo decennio del secolo, si popolano di iniziative collaborative che occupano aree vuote, spazi degradati e obsoleti. Qui, si assiste ad una risignificazione dello spazio pubblico come «luogo antropologico, così definito perché l’identità, le relazioni e la storia di quelli che lo abitano vi si iscrivono nello spazio” (Augé, 2007, p.42).

Lo spazio effimero e temporaneo: eventi urbani e pratiche dal basso

Nelle pratiche dal basso “l’assenza di opere costruite, è superata dalla solidità di un fare collettivo, teso a scoprire modi di fare ecologici e cooperativi” (Fava, 2017) che mettono in discussione i principi di una architettura solida e monumentale.

Il linguaggio dell’informazione, che pervade ogni campo dell’esperienza umana, abbatte la *firmitas* e, negli spazi pubblici, il dialogo con l’instabilità dei no-

stri tempi, si esprime attraverso configurazioni fluide, in grado di interpretare, con ‘architetture a tempo determinato’, i caratteri della complessità urbana. L’architettura, appropriandosi del linguaggio dell’arte, tra performance e installazioni, arte pubblica e relazionale (Bourriaud, 1998), lavora sulle componenti *software* della città¹⁰ puntando al coinvolgimento degli abitanti (Di Lauro, 2017, p.63). Ciò è rintracciabile, da una parte, nel diffondersi di eventi urbani come Festivals dell’arte e Capitali della Cultura che, promossi dalle amministrazioni, coinvolgono una vasta rete di attori locali; dall’altra nel proliferare di pratiche di *tactical urbanism* (Lydon, 2015), marchio distintivo di azioni di riappropriazione e autocostruzione dei luoghi.

In entrambi i casi, il progetto, anche se per scopi diversi, diventa a tempo ‘breve’ e assume il carattere di un intervento adattabile e reversibile, incentrato su performance, spettacoli, meeting, attività sociali. Eventi che si consumano in luoghi, allestiti ad hoc attraverso un’architettura leggera: un mix di arte, design urbano, tecnologia e attivismo che si accosta, completa e anticipa, l’architettura di pietra.

Il processo di costruzione di questi spazi rappresenta un momento di sperimentazione collettiva che rimettere in discussione l’assetto della città e testa nuove possibilità, considerando la componente umana come materiale stesso dell’architettura.

Tali azioni sono spesso coordinate da collettivi di architettura che accolgono i processi dal basso come parte integrante del progetto. Tra gli altri, Raumlabor dal 1999 esplora pratiche di costruzione dello spazio fondate sulla cooperazione e l’auto-responsabilizzazione degli individui. *The Generator* è un laboratorio temporaneo e collettivo, che ha l’obiettivo di promuovere scambio di conoscenze e consapevolezza tra le comunità temporanee coinvolte, attraverso interventi di autocostruzione e processi di *learning by doing*. L’azione collaborativa esplora un’idea di città che possa andare oltre le logiche del valore d’uso e del profitto legate ad una con-

cezione capitalistica della città (Lambertini, 2013, pp.56-57).

Come afferma Lydon (2015), le incursioni di urbanistica tattica sostengono “*short-term action for long-term change*”, con la volontà di incidere sulla trasformazione del contesto, oltre la ‘data di scadenza’ dell’intervento, lavorando a livello culturale e sociale. Così, la *Friche des rails. Three Fountains Ephemeral Park* dei Bruit du Frigo, installata nel 2021 sul binario ferroviario abbandonato nel quartiere *Trois Fontaines* di Annecy, è parte di un programma pubblico per il rinnovamento del quartiere che, sulla base dell’installazione e dei suoi utilizzi, avvierà un processo di partecipazione dei cittadini per la riqualificazione dei prossimi tre anni. Allo stesso modo, *Le jardin de ta Soeur* a Bordeaux del 2003 è “un giardino effimero per cominciare ad immaginare la trasformazione di un luogo” (Lambertini, 2013, p.60).

Anche gli eventi urbani diventano strumento di trasformazione della città, con ripercussioni più lunghe della loro effettiva durata. L’evento, “sovrapponendo un territorio di progetto ad un territorio di contesto e introducendo una logica temporanea in un sistema con regole sociali e territoriali già stabilite” (Goldstein, Dansero, Loda, 2014), delinea configurazioni future, influenzando l’organizzazione sociale e la struttura urbana. Matera Capitale della Cultura non si esaurisce al termine del programma (Santoro, 2021, p.196), per gli impatti diretti quali edifici, strutture e infrastrutture che lascia sul territorio. Soprattutto, oltre l’eredità materiale finalizzata ad accogliere l’evento, queste operazioni incidono sui luoghi attraverso impatti indiretti, quali le valenze simboliche e culturali (Goldstein, Dansero, Loda, 2014), associate all’immagine del paesaggio, che operano su una dimensione intangibile e immateriale del progetto. La mobilitazione della comunità e le politiche di marketing, finalizzate alla promozione e all’attrattività dell’evento, consentono alla città di ridefinirsi in un racconto di comunità, mettendo a fuoco la propria identità e rinnovando l’immaginario collettivo.

In tal senso, il progetto, tra effimero e temporaneo, si afferma come atto di riscrittura dello spazio, che agisce sulla percezione collettiva dei luoghi e la costruzione di reti sociali.

Esso, è provvisorio, *ad interim*, per fornire una soluzione momentanea ad una necessità, ma anche effimero per “la capacità di installarsi sull’esistente, consumarsi e scomparire senza lasciare traccia; di realizzare nell’esperienza diretta e immediata un progetto culturale ibrido; di finzione, mascheramento e racconto capace di costruire un rapporto di meraviglia rispetto a un contesto ordinario” (Fava, 2017, p.32).

Nella reinvenzione degli spazi del quotidiano, che suscita stupore e stimola possibilità, il progetto, nella sua durata transitoria, persiste nel ricordo della gente, provocando emozioni e sensazioni che nutrono l’immaginario collettivo dei luoghi e attribuiscono nuovi significati e valori al preesistente.

Come dichiara Nicolini “Il senso dell’effimero non riguarda la provvisorietà di un fatto perché gli avvenimenti vengono inevitabilmente cancellati. L’avvenimento effimero è quello che lascia dei segni nella nostra memoria, nelle nostre emozioni, nelle nostre passioni” (citato in Fava, 2017, p.82).

Eventi e pratiche partecipate definiscono i caratteri di un’“urbanistica dell’immateriale” (Fava, 2017, p.51) che supera l’idea di una architettura rigidamente definita, come modalità esclusiva ed esautiva di costruzione della città, e che dà forma e contesto alla dimensione culturale, collaborativa e condivisa dell’ambiente urbano, alimentando un rapporto emotivo con i luoghi. In tale contesto, la figura dell’architetto si trasforma, come emerge dall’esperienza dell’Estate Romana, dove Nicolini (2011), accogliendo le proposte dal basso e collaborando con gli abitanti nella realizzazione delle iniziative¹¹, è figura che coordina e indirizza la comunità nel recupero del senso di appartenenza ai luoghi.

L’architettura diviene “corale”¹² (Ratti, Claudel, 2014) e “come in tutti i cori, nelle diverse parti dell’o-

pera si potrà sentire distintamente ogni singola voce, senza che per questo le altre abbiano bisogno di azzittirsi” (Georgieff, 2018, p.30). Così Pablo Georgieff argomenta l'arte collettiva di coltivare giardini per riattivare spazi in abbandono con il contributo delle comunità locali. Nel *Jardin de Main*, il cantiere di autocostruzione realizza il giardino in 24 ore, come parte della strategia di gestione dei territori incolti promossa dall'amministrazione di Montpellier. L'azione sul parcheggio abbandonato testa sul luogo le trasformazioni del territorio in un'ottica di “urbanismo dinamico dove la creazione della città si definisce come un processo di azione collettiva” (Lambertini, 2013). Il progetto si configura come “un laboratorio sperimentale, dove testare la progettazione della città con azioni propedeutiche, per prevedere o indirizzare gli effetti...non l'antidoto al perdurante, ma un terreno di coltura ove verificare possibilità di innovazione” (Metta, 2016).

Il progetto a tempo breve tra società effimera e visione ecologica

Pratiche *bottom up* ed eventi consentono di comprendere gli orientamenti del progetto dello spazio pubblico contemporaneo, dimostrandosi procedure più agevoli di lettura e interpretazione dei fenomeni sociali in atto, rispetto a piani urbani più strutturati. Molte sono le ragioni per cui l'architettura a tempo breve è utile per indirizzare e comprendere gli approcci emergenti del progetto. La sua natura sperimentale consente di conciliare teoria e azione, per indagare il rapporto tra realtà, percezione e rappresentazione dei luoghi, nell'ottica di un progetto che lavori sulla dimensione immateriale e culturale del paesaggio. In secondo luogo, essa evidenzia come lo spazio pubblico richieda un approccio interdisciplinare. Le discipline umanistiche diventano essenziali per interpretare valori, comportamenti, emozioni, connessi al paesaggio, mentre l'arte e la tecnologia diventano parte di un linguaggio multimediale, dinamico e interattivo, proprio di un'architettura

performativa che richiede modalità operative incentrate sulla comunicazione e l'esperienza. In ultimo, essa diventa la modalità con cui i cittadini si riappropriano del paesaggio quotidiano, manifestando il proprio “diritto alla città” (Lefebvre, 2014) e costruendo i valori del proprio tempo attraverso un'azione diretta sui luoghi. Raumlabor citando Lefebvre dichiara come “*our spaces are spaces of action and of negotiations, and are built on the belief that 'space is a product of social (inter)action'*”¹³. Secondo questa visione la gente deve riconquistare il controllo dei luoghi, delle loro narrazioni e della loro storia, riconvertendoli attraverso attività concrete da svolgere attraverso un’“urbanistica istantanea”.

Ma se da una parte queste pratiche si offrono come strumento di progetto della città aperta, dall'altra sono l'esito di una società “in cui tutto è affidato all'esperienza del momento e in cui la perdita di senso del tempo si accompagna allo svuotamento dei criteri di rilevanza che fanno distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero” (Bauman, 2009).

La modalità con cui architetture effimere e temporanee sono costruite e fruite, rientra da questo punto di vista, all'interno di una cultura che domina la nostra era e che Bauman illustra in *Vite di corsa*. Una cultura dell'effimero che fa decadere il principio dell'accelerazione per collocarci nella compressione temporale, in un tempo non più ciclico, né lineare, ma ‘puntillistico’, necessario all'uomo-consumatore, perennemente concentrato su un appagamento continuo del bisogno momentaneo e delle molteplici possibilità di soddisfarlo. Lo scorrere del tempo è un'infinita sequenza di frammenti, attimi slegati, in cui l'individuo insegue mode e occasioni fugaci, sempre diverse. Il consumo immediato del prodotto si lega alla ricerca costante di novità che sorprende e meraviglia, seducendo il consumatore attraverso i social media.

In quest'ottica, viene da chiedersi se l'architettura a tempo determinato funzioni in questo modo.

Quanto essa stessa divenga consumismo immediato, strumento di reinvenzione di città e paesaggi in vendita. Quanto a Matera, il marketing ha promosso novità e riscoperta dei luoghi per mezzo di un suadente *storytelling management* (Bonomi, 2016) e quanto invece la Capitale della cultura è stato un racconto autentico di comunità? Vien da chiedersi quanto il paesaggio è prodotto e l'effimero pubblicità che stupisce con la novità del momento. L'Expo di Milano, tra mille polemiche, è stata reale valorizzazione dei luoghi a favore dei cittadini o soggetta alle logiche globali?

Se la relazione tra cultura dell'effimero e architettura a tempo breve emerge soprattutto negli eventi, essa è rintracciabile anche nelle pratiche di urbanistica tattica, esito di una generazione dominata da "legami deboli", da un'identità simile a un "pacchetto *pay-per-view*" (Bauman, 2009); tuttavia, alla ricerca di 'relazioni significative' che restituiscano radicamento ai luoghi e identificazione sociale. Una contraddizione che spesso è degenerata nel fallimento di pratiche costruite e sostenute dall'entusiasmo del momento, poi abbandonate da cittadini e amministrazioni (Di Lauro, 2016).

L'architettura a tempo breve può, in tal senso, diventare forma e linguaggio di una società del consumo immediato, dell'obsolescenza programmata e dalla spettacolarizzazione, se governata da logiche economiche e da una comunità priva di consapevolezza. Iscrivendo il progetto dello spazio pubblico nella dimensione del paesaggio, esso invece può essere letto secondo una visione ecologica, che valorizza il senso all'azione effimera e temporanea.

"Il paesaggismo è una competenza che si applica più al divenire che all'essere, ha natura cinematografica piuttosto che pittorica, dinamica e metabolica più che deterministica. Poiché si tratta di cogliere il presente, nutrirsi del passato, immaginare il futuro, per navigare seguendo la rotta della fertilità" (Georgieff, 2018, p.48).

Questa visione salda la frattura tra il passato e il futuro delle nostre 'vite di corsa' in preda all'eterno presente, e consente di guardare alla fugacità, al momento, in un'ottica di evoluzione e non di frammentazione spazio-temporale.

Se il tempo breve del progetto come fulcro di una nuova cultura dell'abitare abbandona la 'permanenza' dell'architettura, dall'altra, inseguendo i ritmi della società effimera, riscopre il tempo della vita. Sotto questo aspetto, effimero e temporaneo, si pongono a sostegno di una visione ecologica per la quale «deperire può essere un atto costruttivo» (Fava, 2017, p.36). Come ricorda Nicolini "credo che sia necessario accettare il fatto che la nostra vita sia effimera, che le cose cambiano, per riuscire a mantenere il senso" (Fava, 2017, p.82). Il tempo breve del progetto mentre recupera l'esistente, attraverso la costruzione di cultura e significato dei luoghi, rigenera le risorse, trasformandole ed adattandole di continuo: "un modello dinamico che prende le distanze dall'algida figura dell'urbanesimo programmato e si accorda all'ampiezza organica del mondo-tutto, dunque dell'umano" (Georgieff, 2018).

Effimero e temporaneo caratterizzano lo spazio pubblico come luogo dell'incontro, del ritrovarsi collettivamente, condividendo creatività e sperimentando il "design dell'esperienza"¹⁴. In quest'ottica, il progetto si accorda ai ritmi della natura attraverso l'operare diretto dell'uomo nello spazio: una pratica di cura rivolta ai luoghi e alle persone, in cui la brevità dell'attimo si inserisce nello scorrere processuale e infinito della vita.



Ad interim. Foto di Nicola Tassone.

Note

¹“La libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa rapidamente il principale fattore di stratificazione sociale dei nostri tempi” (Bauman, 1999). Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, p. 4.

²Come sostiene Saskia Sassen emerge “una nuova geografia della centralità e della marginalità” dove le attività economiche e politiche non dipendono dalla loro localizzazione ma dalla capacità di iscriversi nel sistema globale. Sassen S. 2003, *Le città nell’economia globale*, p. 20.

³Sennett, R. (2018). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli. cit. p. 26

⁴La distinzione non è da considerarsi netta come fa notare Marc Augé “le nozioni di luogo e di non-luogo sono evidentemente delle nozioni limite. C’è del non-luogo in ogni luogo e in tutti i non-luoghi possono ricomporsi dei luoghi... luoghi e non-luoghi corrispondono a spazi molti concreti, ma anche...al rapporto che degli individui hanno con gli spazi in cui vivono o che percorrono”. Augé M. 2007. *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, p. 57.

⁵Bonomi in *La società circolare* evidenzia come “non basta la potenza della tecnica e dell’innovazione senza una conoscenza e un’empatia con la società”, p.21.

⁶Franco Zagari evidenzia “il significato anche politico che ha l’obiettivo della riqualificazione del paesaggio, proprio in un momento di crisi, una questione che mette in gioco valori essenziali di quel patto di cittadinanza che si stabilisce fra un luogo e chi ne sia partecipe, in fondo io credo la prima tessera della costruzione di un pensiero democratico in senso moderno” Zagari, F. 2013, *Sul Paesaggio lettera aperta*.

⁷A tale proposito si rimanda al PRIN (2013-2016) *Recycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*.

⁸“*Social innovation can be defined as the development and implementation of new ideas to meet social needs and create new social relationships or collaborations...Social inno-*

vations are innovations that are social in both their ends and their means. They are innovations that are not only good for society but also enhance individuals' capacity to act”. Commissione europea “Guide to Social Innovation”, 2013.

⁹Di Lauro A. 2014. *Sharing Landscape. Reti collaborative per i paesaggi del rifiuto*, in *Re-Cycle Op-Position*, Marini S., Roselli S. C. (a cura di). Collana PRIN-Re-Cycle Italy, n° 06. Aracne, Roma, pp. 166-171.

¹⁰I flussi virtuali riorganizzano la città attraverso l’informazione e definiscono il valore di un territorio...non più in base all’*hardware* come insieme di architetture, edifici e spazi urbani, ma al *software*... la trasmissione e condivisione di cultura, l’insieme di concetti, saperi e significati intangibili che sottendono alla costruzione stessa dei luoghi.

¹¹“Non era Nicolini a scegliere i suoi collaboratori ...dopo Massenzio cominciò un vero e proprio pellegrinaggio della cultura non ufficiale a Piazza Campitelli”.

¹²Ratti delinea la figura dell’architetto ‘corale’ come: “plurale e compositivo, la sua autorialità non sarà cancellata ma contestualizzata, penetrando nell’ordito di un tessuto relazionale”.

¹³<https://leidiniu.archfondas.lt/en/alf-03/lectures/matthias-rick>

¹⁴A. Abruzzese, documentario RAI “Meraviglioso Urbano.1977-2007: trent’anni di Estate romana.

https://www.youtube.com/watch?v=nL_IldPDYo8 consultato il 21/05/2021

Bibliografia

- Augé M. 1993, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Augé M. 2007, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, B. Mondadori, Milano.
- Bonomi A., Della Puppa F., Masiero R. 2016. *La società circolare. fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, Derive Approdi, Roma.
- Bauman Z. 1999, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, GLF editori, Bologna.
- Bauman Z. 2009, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Il Mulino, Bologna
- Bauman Z. 2010, *Modernità liquida*, GLF editori Laterza, Roma - Bari.
- Bourriaud N. 2010. *Estetica relazionale*, Postmedia, Milano.
- Castells M. 2002, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.
- Castells M. 2004, *La città delle reti*, Marsilio, I libri di Reset, Milano.
- Di Lauro A. 2014. *Sharing Landscape. Reti collaborative per i paesaggi del rifiuto*, in *Re-Cycle Op-Position*, Marini S., Roselli S. C., (a cura di). Collana PRIN-Re-Cycle Italy, n° 06. Aracne, Roma. pp. 166-171.
- Di Lauro A. 2016. *Landscape lab*. In Nava C. *The laboratory city. Sustainable recycle and key enabling technologies*. Aracne, Roma.
- Di Lauro, A. 2017. *Sharing Landscape. Partecipazione e progetto tra spazio fisico e flussi virtuali*, Aracne, Roma.
- Fava S. 2017, *Estate Romana. Tempi e pratiche della città effimera*. Quodlibet, Macerata.
- Georgieff P. 2018, *La poetica della zappa. L'arte collettiva di coltivare giardini*. Derive Approdi, Roma.
- Goldstein MB., Dansero E., Loda M. 2014, *Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica*, «DOSSIÉ – Megaeventos e espaço urbano». Edição 40, n. 24, v.1, 1 semestre 2014 [on line].
- Metta A. 2016, *Breve scadenza. Lunga conservazione*, in Reale L., Fava F., Cano J.L. (a cura di) *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Quodlibet, Macerata.
- Mitchell W.J. 1997, *La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche*, Electa Mondadori, Milano.
- Nicolini R. 2011, *Estate romana. 1976-85: un effimero lungo nove anni*, Città del Sole, Reggio Calabria.
- Lambertini A. 2013. *Urban Beauty. Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*. Editrice Compositori, Bologna.
- Lefebvre H. 2014, *Il diritto alla città*. Ombre corte, Verona.
- Lydon A. Garcia, 2015, *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*, Island Press, Washington DC.
- Ratti C., Claudel M. 2014, *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Reale L., Fava F., Cano J.L. (a cura di), 2016, *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Quodlibet, Macerata.
- Sassen S. 2003, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Santoro A. 2021, *Matera tra la straordinarietà del 2019 e l'ordinarietà del 2020: l'evento come input di rigenerazione (non solo fisica) dello spazio urbano*, in Caruso N., Pasqui G., Tedesco C., Vassallo I. (a cura di), *Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale Atti della XXIII Conferenza Nazionale. SIU DOWNSCALING RIGHTSIZING*. Vol.5. Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 05. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.
- Sennett R. 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*. Feltrinelli, Milano.
- Zagari F. 2013, *Sul Paesaggio lettera aperta*, Libria, Melfi.